

***Finalmente approvata l'intesa con l'UBI:
un importante riconoscimento della presenza buddhista in Italia.***

di Federico Petrangeli, membro del comitato laico di Santacittarama

Con la legge del 31 dicembre 2012, n. 245 il Parlamento ha finalmente approvato in via definitiva l'intesa tra lo Stato e l'Unione buddhista italiana (Ubi). Si conclude così un processo iniziato più di vent'anni fa, con l'avvio delle prime trattative con il governo. L'Ubi aveva già firmato l'intesa una prima volta nel 2000, ma il Parlamento non l'aveva trasformata in legge. L'intesa è stata poi nuovamente siglata, con piccolissimi cambiamenti, nel 2007. Soltanto in questa legislatura, dopo molte difficoltà e con molte battute d'arresto, si è arrivati all'approvazione finale, proprio negli ultimi giorni utili prima dello scioglimento delle camere.

L'approvazione dell'intesa è un fatto di grande importanza. L'intesa con l'Ubi, insieme con quella con l'Unione induista, approvata lo stesso giorno, è il primo riconoscimento a una religione che non appartiene alla tradizione giudaico-cristiana. E' dunque il segno di un'apertura del nostro paese oltre i confini delle religioni radicate storicamente, il riconoscimento della maturità della tradizione buddhista occidentale e, insieme, un segnale di accoglienza dei praticanti buddhisti che provengono da paesi stranieri.

Cosa sono le "intese" tra lo Stato e le confessioni religiose

La nostra Costituzione stabilisce modalità diversificate per i rapporti tra lo Stato e le diverse confessioni religiose. I rapporti con la Chiesa cattolica sono disciplinati dai Patti Lateranensi e dai successivi concordati (art.7). I rapporti con le "confessioni religiose diverse dalla cattolica" sono invece regolati per legge, "sulla base di intese stipulate con le rispettive rappresentanze" (art.8). Questo significa che prima si deve raggiungere un accordo tra lo Stato (rappresentato dal governo) e gli enti rappresentativi delle religioni, e poi questo accordo deve essere approvato dal Parlamento, con una legge che riproduce i contenuti dell'accordo raggiunto.

La prima confessione religiosa che ha raggiunto un accordo con lo Stato italiano è stata la Tavola valdese, la cui intesa è stata approvata nel 1984, in coincidenza con l'approvazione del nuovo concordato con la Chiesa cattolica. Tra il 1988 e il 1989 sono state approvate le intese con gli Avventisti, con le Assemblee di Dio in Italia e con l'Unione delle Comunità ebraiche italiane. Nel 1995 sono state invece approvate le intese con un'altra fetta importante del mondo protestante, cioè l'Unione cristiana

evangelica battista e la Chiesa evangelica luterana. La legislatura che si è appena conclusa è stata particolarmente significativa, perché in un primo momento sono state approvate le intese con Apostolici, Ortodossi e Mormoni (Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi giorni), e in un secondo momento le intese con Buddhisti e Induisti. Il numero delle confessioni che hanno un'intesa con lo Stato è salito dunque ad undici.

Cosa prevede l'intesa tra lo Stato e l'Ubi

L'intesa contiene una serie di norme di varia natura, più o meno importanti nella vita quotidiana di un praticante buddhista. Alcune norme riproducono principi generali del nostro ordinamento o diritti già previsti dalla Costituzione. Altre necessitano di una successiva attuazione, o possono sembrare non più attuali. In alcuni casi la terminologia e i concetti impiegati possono sembrare lontani dalla tradizione buddhista: questo perché nel corso delle trattative con il governo in alcuni passaggi si è preferito seguire il modello già consolidato delle altre intese piuttosto che introdurre novità, che avrebbero potuto rallentare ulteriormente l'approvazione.

L'intesa si apre con il riconoscimento dell'**autonomia dell'UBI**, come espressione della più generale libertà religiosa garantita dalla Costituzione. Lo Stato, richiamandosi ai diritti fondamentali, riconosce infatti all'Ubi e ai centri buddhisti che ne fanno parte "la piena libertà di svolgere la loro missione spirituale, educativa, culturale e umanitaria". Da ciò deriva il divieto di limitazioni in materia di libertà di riunione, manifestazione del pensiero, organizzazione interna, atti spirituali, riconoscimento di ministri di culto e così via (artt. 2 e 3).

L'art.4, "preso atto che l'Ubi è per motivi spirituali contraria all'uso delle armi", assicura ai praticanti buddhisti che ne facciano richiesta, in caso di ripristino del servizio militare obbligatorio, la possibilità di essere assegnati al servizio civile.

Segue una importante previsione in materia di **assistenza spirituale** (art.5). Questa dovrà infatti essere garantita ai praticanti buddhisti, a cura e con oneri a carico dell'Ubi, anche in quelle situazioni in cui tale diritto non è stato finora sempre riconosciuto, cioè per i militari in servizio, per le persone ricoverate in istituti ospedalieri e in case di riposo, oppure per le persone detenute in carcere.

In materia di **istruzione**, viene poi riconosciuto all'Ubi, in conformità al principio costituzionale della libertà della scuola e dell'insegnamento, il diritto di istituire liberamente scuole di ogni ordine e grado, nel rispetto della normativa sulla parità scolastica. Allo stesso modo viene riconosciuto il diritto di studenti e famiglie delle scuole pubbliche di chiedere che, nelle attività facoltative finalizzate all'ampliamento

dell'offerta didattica, persone designate dall'Ubi possano contribuire, senza oneri per lo Stato, allo studio del fenomeno religioso (artt. 6 e 7).

L'art. 8 si occupa dei **ministri di culto**. E' un'espressione questa che, ovviamente, non appartiene alla tradizione buddhista, ma è stata impiegata per ragioni di uniformità con le altre intese. Per ministri di culto si devono intendere i monaci ed eventualmente gli insegnanti laici che svolgono le attività indicate dalla stessa legge come attività di religione o di culto (cioè "quelle dirette alle pratiche meditative, alle iniziazioni, alle ordinazioni religiose, alle cerimonie religiose, alla lettura e commento dei testi di Dharma, all'assistenza spirituale, ai ritiri spirituali, alla formazione monastica e laica dei ministri di culto", art.10). La qualifica di ministro di culto viene rilasciata dall'Ubi, che cura anche l'elenco nazionale. Ai ministri è riconosciuto, alla stregua di quanto già previsto per le altre religioni, il segreto d'ufficio e la possibilità di iscriversi al Fondo di previdenza e assistenza per il clero.

L'articolo 9 si occupa invece del **trattamento delle salme**, assicurando il rispetto delle regole delle proprie tradizioni, in conformità con le norme vigenti. Viene anche prevista la possibilità di prevedere aree riservate nei cimiteri.

Alcune previsioni sono poi dedicate al regime degli **enti religiosi buddhisti**. La legge enumera i quattro enti che hanno già ottenuto il riconoscimento giuridico (tra cui lo stesso l'Ubi, nel 1991, e Santacittarama, nel 1995) e prevede norme sul riconoscimento di altri centri e organismi, condizioni giuridiche, trasformazioni e regime tributario.

Seguono due articoli in materia di **edifici di culto**. All'Ubi è attribuito il compito di tenere l'elenco degli edifici aperti al culto buddhista, ai quali si estendono alcune garanzie già previste per gli altri culti (non possono essere requisiti, occupati, espropriati o demoliti se non per gravi ragioni, previo accordo con l'Ubi; la forza pubblica non può entrarvi, salvi i casi di urgente necessità, senza aver dato preavviso e d'accordo con i responsabili). Con l'intesa lo Stato si impegna anche a collaborare con l'Ubi per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali dei centri buddhisti italiani.

Con l'intesa viene poi estesa all'Ubi e ai buddhisti il sistema dei **rapporti finanziari** già previsto per le altre religioni che hanno concluso l'intesa. Viene così ammessa la deducibilità delle donazioni all'Ubi e ai centri buddhisti per il sostentamento dei ministri di culto, oltre che per i fini di istruzione, assistenza e beneficenza. L'Ubi potrà poi partecipare, a partire dalla dichiarazione dei redditi del 2014, alla ripartizione dell'8 per mille del gettito Irpef. Su questo versante si può segnalare che per le quote relative alle scelte non espresse dai contribuenti, che sono ripartite in

proporzione alle scelte espresse, l'Ubi ha deciso di partecipare a tale riparto, ma impegnandosi a destinare le relative somme a finalità esclusivamente umanitarie.

L'ultima previsione, prima delle norme conclusive e di attuazione, riguarda il riconoscimento e il rispetto delle **festività buddhiste**. Il Vesak, che viene fatta ricorre convenzionalmente l'ultimo sabato e domenica di maggio, viene riconosciuta come la festa "che celebra la nascita, l'illuminazione e la morte del Buddha". E i praticanti buddhisti, nel quadro della flessibilità dell'organizzazione del lavoro, e fatti salvi i servizi essenziali, potranno chiedere di osservarla.

Cosa succede ora

L'approvazione dell'intesa ha una duplice natura. Da un lato fornisce strumenti e garanzie per la pratica religiosa individuale, confermando ma anche ampliando i confini della libertà di religione già sancita dalla Costituzione. L'intesa contiene infatti una serie di previsioni pratiche che favoriscono il rispetto delle proprie tradizioni e l'osservanza della festività, garantiscono assistenza spirituale e presenza educativa in contesti diversi come possono essere gli ospedali, le carceri o le scuole. Dall'altro costituisce un importante riconoscimento per le comunità religiose organizzate, cui riconosce alcune tutele, di carattere sia burocratico che finanziario, finora riservate solo alla tradizioni più radicate nel nostro paese. L'intesa dovrebbe rendere più facile l'ingresso in Italia di insegnanti stranieri, la costituzione di nuovi centri, l'ammodernamento delle strutture, l'avvio di progetti educativi e umanitari e così via. Superato lo scoglio dell'approvazione dell'intesa, il buddhismo italiano potrà crescere e diventare una presenza collettiva, organizzata, nel panorama religioso, civile e culturale. In questo senso l'intesa non è solo una garanzia per i praticanti buddhisti, ma può costituire un arricchimento per tutto il paese, perché alimenterà il pluralismo, il pensiero critico e la libertà di coscienza. In questo compito un ruolo particolare lo dovrà svolgere l'Unione Buddhista italiana, che già ha avuto un ruolo fondamentale nel percorso di approvazione dell'intesa. L'Ubi, fondata nel 1985, riunisce attualmente 44 centri di pratica in tutta Italia, che seguono le tradizioni Theravada (sud-est asiatico); Mahayana Zen e Seon (estremo oriente) e Mahayana Vajrayana (Tibet). All'Ubi, in quanto ente rappresentativo delle diverse realtà organizzate del nostro paese, l'intesa attribuisce compiti di grande rilievo e di grande delicatezza. E l'Ubi avrà bisogno del sostegno dell'intera comunità buddhista per svolgere nel migliore dei modi.